

ragione dall'esercito fiorentino e lo minacciano di fargli pagare, in caso di trasgressione, una multa di mille libbre bolognesi, e lo assicurano che sarà « de omni eo quod erit ius, conveniens satisfactum ».

Con queste due lettere finisce la serie dei documenti da me trascritti sopra tale argomento; e, se la efficacia della mia esposizione è stata sotto alcuni rispetti insufficiente, l'autenticità e l'importanza dei documenti valga a provare in modo persuasivo che Bologna inviò le forze volute dal Compagni e dal Perrens; e che di più, Giovanni Baciacomari, Gerardo dei Galuzzi, Catelano dei Malavolti, Bitinio di Dionigi sono appunto i quattro ambasciatori citati dal Villani, che, insieme col notaio Guido Lambertini, aggiunsero con la loro presenza ed autorità pregio e decoro alla spedizione.

Dott. MARIA CREMONINI BERETTA

G. M. Mitelli ed i suoi disegni inediti nell'Archiginnasio di Bologna



Giuseppe Maria Mitelli nessuno si occupa oggi, dovendo la critica (che, da pochi anni soltanto, studia le manifestazioni artistiche del Sei e Settecento) conoscere i più insigni maestri, prima di concedere il suo tempo a quelli che vivono nell'ombra.

Benché si debba ancora distinguere con sicurezza la varietà stilistica di quella dinastia di pittori, architetti, prospettici ed orna-

destinatis et omnibus prosperum. Tenore presentium vobis precipiendo mandamus pena et banne M librarum bon. cuilibet vestrum et plus et minus semper nostro arbitrio, qui cum exercitu Florentie et donec steterit stare debeatis nec unde descendere ullo modo, cognoscentes quod reformatum est in nostro consilio populi quod stare debeatis donec steterit exercitus Florentie, nec quod vos debeatis modo aliquo de dicto exercitu separare, quia vobis erit de salario et de omni eo quod erit ius et conveniens integre satisfactum nostra mandata taliter adimplentes quod contra vos non habeamus materiam procedendi. Insuper nova emergentia de exercitu quam cicius poteritis declaratis. Eodem die.

tisti bolognesi, che ha per capostipite Giovanni Maria e per ultimo rampollo, degno di ricordo, Francesco Maria Bibbiena, non ci pare superfluo intrattenerci sopra un valentissimo disegnatore, che ebbe poca fama, e che si servì della matita e della penna come un cronista della vita bolognese, a cui non mancò né il buon senso, né l'arguzia, né la scapigliatura versaiola, né la grassa risata del *bohémien*, che scherzava con le linee, padroneggiandone tutti gli artifizi ed aumentandone gl'inganni con sovrapposizioni e contorcimenti, spesso goffi e talvolta bambineschi, i quali assecondavano la chissosa spigliatezza del burattino, delizia quasi dimenticata del popolo bolognese.

Giampietro Zanotti (1) stampò l'unico cenno biografico del Mitelli, il quale nacque in Bologna nel 1634 e morì nel 1718. Il padre suo, Agostino, volle ch'egli sapesse un po' di lettere prima di avviarlo alla pittura, in cui gli furono maestri l'Albani, il Guercino, il Cantarini e Flaminio Torri. Il Cantarini notò nel giovane « soverchio spirito e ardimento » e una mediocre disposizione artistica; contuttociò, il Mitelli dipinse ad olio e a tempera, lavorò di plastica, disegnò ed incise. Fu inoltre suonatore, ballerino, giocatore di pallone e schermitore. Spirito bizzarro e faceto, andò a Roma « una volta in abito di cacciatore, e di sue caccie per lo più vivendo; e così vestito colà alquanti giorni dimorato, nella stessa maniera a Bologna tornò ». Di questo viaggio sportivo c'informa il camminatore medesimo con un disegno caricato in sanguigna (2).

Con molte incertezze grammaticali il P. Giovanni Mitelli (3) compie le note caratteristiche di Giuseppe Maria. « Mio fratello gli piace cose dolce maroni, e si diletta di parlare in gerco latinamente gofescamente »; e quanto al merito artistico non va taciuto questo giudizio per categorie: « Giuseppe Mitelli è della sfera

(1) *Storia dell'Accademia Clementina*, Bologna, 1739, I, 181-84.

(2) Bibl. Comunale di Bologna, Raccolta Gozzadini, A. IV, tav. n. 1, vol. VIII, dis. n. 212.

(3) Bibl. Comun. di Bologna, *Cronica con molte notizie pittoresche ricavata dalla originale scritta dal P. Giovanni Mitelli C. R. M. I. Religioso in S. Gregorio*, Mss. B, n. 148, c. 15,

prima nell'invenzione, della seconda nell'intaglio, della terza in colorito ».

L'equivoco eclettico impensierì sempre i maestri bolognesi, ma fu più un giuoco di parole che una teoria seguita con convinzione. Anche Agostino Mitelli « desiderava una figura avere queste parti per collocarla dentro una sua prospettiva; la testa fosse fatta da Tiziano, il colorito del petto di donna di Guido, le mani et i piedi del Parmegianino, uestita del colorito di Paolo Veronese che lui ui haurebbe poi finalmente fatto l'ornato per facilitarlo di Fulvio Stella » (1).

*
* *

A G. M. Mitelli, incisore, dedica quaranta pagine il Bartsch (2), che lo definisce da quel gran conoscitore che è. « Les pièces de Mitelli sont gravées à l'eau-forte d'une pointe légère, mais peu spirituelle; elles ont l'air froid par le travail ouvert et par les ombres trop légères, faites de hachures simples, et rarement croisées ». L'illustre critico soggiunge che queste stampe sono abbozzi, senza forza e senza effetto, che meritano di essere osservati solo per ciò che rappresentano; ma sembra a noi che questo sia un pregio considerevole, anche se l'idea originale non prende la forma elegante e finita che dovrebbe renderla più accetta. Il Mitelli fu l'incisore popolare, il gazzettiere della sua generazione; inesauribile produttore di carte da giuoco, di monellerie gustose e di caricature deformi, trovò poche volte la quiete ispiratrice di forme leggiadre e di temi da svolgere con ordine ragionevole. Non sono rari i rapporti fra il bulino di questo ingegno bizzarro e la rima negletta e copiosa del cantastorie Giulio Cesare Croce (3). « La

(1) Cronaca cit., c. 3.

(2) *Le peintre-graveur*, Vienne, 1819, XIX, 267-307.

(3) Crediamo opportuno di riferire un efficace periodo del Fantuzzi (*Notizie degli scrittori bol.*, Bologna, 1781-84, III, 237). Il Croce « fu una di quelle piante di frutti, nate spontaneamente, attissime a dare con l'innesto e la coltivazione ottime produzioni; ma che rimasta incolta, e cresciuta di per se, non produce che frutta agresti e selvatiche ». Lo stesso caso si avverò nel Mitelli.

barca dei rovinati che parte per Trebisonda » fu stampata nel 1621, e nell' '87 il Mitelli intaglia il grottesco foglio con la compagnia de' rovinati, il cui capo porta l'insegna con la scritta

Per hauer contentata la moglie in lussi,
e uanità mi son ridotto a così
miser stato, che delli rovinati
il primo son chiamato.

Alla vecchia rimbambita, un dialogo in versi fra la vecchia zittella reumatizzata e Lisetta, la sua domestica, corrisponde la pagina umoristica dove tre vecchiette ostentano, con lusingatrici ridicolaggini, le attrattive della remota giovinezza.

Oltre agli innumerevoli scherzi grafici, con cui l'allegro bolognese divertì divertendosi, non bisogna dimenticare la vivacità decorativa, la leggerezza ond'egli seppe muovere e fiorire le linee, come un calligrafo esportissimo e come un disegnatore incensurabile, per il quale non esistevano difficoltà d'intrecci o ripieghi di nodi nel segno volante.

L'« Alfabeto in sogno, esemplare per disegnare » è una spiritosissima invenzione con che il maestro insegna ai discepoli la dottrina della linea, procurando di educarli al rispetto dell'arte con gli esercizi della fantasia. L'A è composta da due giovani i quali congiungono in alto le mani, l'uno la destra e l'altro la sinistra, toccando con le altre due una mela, e formando così il *trait d'union* delle due oblique convergenti. Il B è rappresentato da una figura virile intorno a cui fa due gran giri un mostruoso serpente. L'H risulta da due uomini che portano una tavola di frutta; l'I è una fanciulla con un canestro sul capo, e l'L un uomo appoggiato alla falce. L'M è assai complicato: due fauni appoggiati alle clave, ne stringono altre due, che un terzo fauno abbraccia nell'angolo rovescio. Forma la T il garzoncello che regge sul capo la tavola de'pani freschi, e la X è costituita da due fauni, di sesso diverso, che si divincolano in senso opposto, essendo stretti da una fune a mezzo il corpo. Sotto ciascuna delle venticinque carte si legge una terzina, ed intorno sono delineate le varie parti anatomiche.

I sillabarî dell'arte furono curati sapientemente dai grandi pittori bolognesi, e non erano come certi testi odierni che recano nelle nostre scuole le presuntuose confusioni dei mestieranti che piallano tutti i legni. Perché non dobbiamo rammentare, a questo proposito, i formularî del Carracci, del Passerotti, del Reni e del Guercino? In quelle poche pagine, dove il chiaroscuro rinforza talvolta il semplice contorno, s'impara a conoscere gli artisti sotto un aspetto diverso e molto interessante; ch  la scuola chiede di per s  la purgatezza e la chiarezza, lo studio del perfezionamento graduale, che non bada all'effetto ma al profitto derivante dalla ordinata conoscenza delle regole.

Come intagliatore di quadri (1) il Mitelli   poco felice; egli adopera le stesse reti di linee sciatte ed eguali tanto per la *Vocazione di S. Matteo* di Lodovico Carracci, quanto per il lezioso *S. Antonio* della Sirani. I tratti larghi e rozzi, con che egli ricopia gli affreschi del fregio Fava (2), fanno quasi giudicar con pi  benevolenza le litografie, infedeli e velate di nebbie romantiche, del Frulli e del Canestrelli (3).

Disperse e non facilmente rintracciabili sono le stampe mitelliane; due buone raccolte sono quelle della Biblioteca Gozzadini e del compianto avv. R. Ambrosini, di cui non potemmo consultare un manoscritto, perch  il colto e paziente collettore di memorie bolognesi mori ne' giorni medesimi che noi attendevamo a questo saggio.

Se poco importante e forse dimenticabile, sotto molti riguardi,   (come tecnico) l'incisore, vanno tolti dall'ingiusto oblio due libri, custoditi nell'Archiginnasio di Bologna, ne' quali la matita nera e rossa e la penna raccolgono con magistero le impressioni della vita quotidiana.

(1) *Bononiensium pictorum celebrioris gloriae delineatae, incisae et tantae artis amatoribus dicatae a Josepho M.^a Mitello pictore bononiense, MDCLXXVIII.*

(2) *L'Enea vagante, pitture dei Caracci ec., 1663.*

(3) *Il fregio della sala Magnani dipinto a fresco dai celebri Lodovico, Annibale ed Agostino Carracci, Bologna, 1835.*

*
**

Primo, in ordine cronologico,   il libro contenente i disegni che l'autore esegu  « per fugir lozio (1) ». Dei dugentotrentasette schizzi, in fogli di varia misura, molti dimostrano una rara e libera penetrazione del soggetto. Dai fauni carracceschi del fregio Magnani il Mitelli toglie que'suoi appunti in sanguigna dove le leggi del movimento e dello scorcio trovano un irrequieto traduttore. Sono rese benissimo l'inerzia e l'ira de'mostri bimembri, dagli occhi stretti come segni di parentesi, gravi di vino e violenti nelle facce sensuali.

Notevole   una testa di cinghiale in penna, lavata all'acquello, e notevole pure una volpe morta, in matita, toccata con molta tenerezza.

Il motivo della cariatide e della sirena   svolto in matita rossa con qualche pretesa accademica; ma degne di particolar menzione sono le teste de' cavalli riprodotte con una facilit  e con un ardore straordinario. Pare che l'artista abbia voluto distinguere la razza, il sangue puro di questi superbi animali che allora trottavano maestosi per le vie di Bologna, trascinando le ricche berline delle pi  ammirate gentildonne.

La femmina scarmigliata che fugge, salvando fra le braccia il figlioletto,   suggerita dalla *Strage degl'innocenti* del Reni.

Il Mitelli adopera la matita rossa come una punta da intaglio o come un pennello che sfuma le tinte o come un gesso che lumeggia i rilievi. Di ragguardevole energia   il giovane che percote col maglio il toro. Sembra un angiolo carraccesco restituito ai sacrifici del paganesimo; pi  indietro, il fuoco arde su l'ara.

Gli animali ritornano continuamente in queste carte; i levrieri, i bracchi, i cinghiali, le pecore ed i bovi aggiogati al caratteristico carro del contado bolognese si avvicendano con le cicogne e con i falchi; e dalla mescolanza zoologica si leva vagamente tratteggiata

(1) *Bibl. Comunale di Bologna, Raccolta Gozzadini, A. IV, tav. n. 1, vol. 8.*

in matita nera la *Madonna degli Scalzi* di Lodovico Carracci. Molte caricature arricchiscono la serie, e fra i ritratti non caricati notiamo quelli di Gio. Michele Gessi, di Gio. Antonio Amadeo; di altri, molto piú caratteristici ed eseguiti dal vivo, indichiamo i numeri (1) anziché i nomi, per accertare i quali manca ogni termine di possibile confronto.

Originali sono alcune allegorie mitelliane: la *Fortuna*, per esempio, nuda, con le chiome al vento, porta il mantelletto del pellegrino e si appoggia al bordone da cui pende un pennoncello; cammin facendo, essa getta il giogo, la corona e lo scettro.

Ne' proverbi il Mitelli sa cogliere il significato giusto e talora lo canzona argutamente. La postilla al disegno esprime una donna senz'occhi e senz'orecchi avverte che questi due organi mancano alla donna « da ben ».

La matita ed il bulino del bolognese maltrattano spesso il gran turco, prima e dopo la pace di Carlovitz (1699); ma la attualità dell'argomento non aumenta il valore di quegli sfoghi figurativi che richiamano le poco artistiche litografie dei nostri periodici.

Nel foglietto che commenta il detto « Leua ad Amor le penne inuido il tempo » si vede il vecchissimo Cronos, seduto, con le ali larghe e robuste, che spenna un amorino piangente. A riscontro di questa illustrazione v'è quella dal motto « Rapisce alfine ogni bellezza il tempo », dove il solito vecchio alato rincorre una fanciulla discinta a cui vuole strappare dalle folte chiome il fiore della grazia. Al Tempo si riferiscono anche tre altre figure riprodotte nella nostra tavola. Nella prima il vecchio bambinaio persuade il bendato amorino a seguirlo, e gli mostra la clessidra; e nella terza il vecchione inflessibile vola portando con sé la gran fascia zodiacale, ed è accompagnato dal genietto con la clessidra.

L'unica vincitrice del superbo ed onnipotente vecchione è la Virtù, che il Mitelli rappresenta con una giovane armata d'asta

(1) Nn. 125, 127, 175, 219.

alla quale è riuscito di legare con una catenella il nemico universale, che si dichiara vinto abbandonando al suolo i suoi attributi.

In questi disegni in penna e matita rossa c'è un tocco vivo e rapido. Il contorno sommario è a tratti e a spezzature, ed il rilievo è ottenuto con forti ombre. Quale proverbio avrà mai voluto l'artista trascrivere nelle sue linee frettolose quando disegnò un fanciullo alato che solleva un piatto con tutt'e due le mani, mentre gli sta al fianco un piccolo cinghiale? Forse si tratta di un ammonimento ai golosi!

*
* *

L'altro libretto di disegni mitelliani, conservato nell'Archiginasio (1), fu cominciato, secondo una noterella dell'autore, il 29 ottobre 1678, e contiene molti schizzi strani (come la serie dei nasi deformi e delle macchie dei muri, de' marmi e de' legni, aggiustate con la matita) insieme con qualche testina pregevole.

Le quattro stagioni, le tre parche e la versione grafica di qualche verso ispirano la feconda matita. La figura umana è riprodotta talvolta con ricercatezza e con leggiadria; guardisi, per esempio, la *Primavera*. In un gruppo di teste virili sono studiate le alterazioni impresse dal sentimento alle linee del viso.

Quale enorme differenza fra il trascurato incisore ed il fedele interprete del vero, non assorto nel capriccio delle immagini!

ALDO FORATTI

NOTIZIE

Nuovo assessore. — In seguito ai risultati delle elezioni generali del Comune è stato nominato sindaco di Bologna il dott. Francesco Zanardi e assessore per la pubblica istruzione il prof. Mario Longhena.

Il prof. Longhena, che conosce a fondo i problemi della scuola e degli istituti d'istruzione e di alta cultura, porterà alla prima e ai secondi quelle innovazioni, quei compimenti e quelle riforme che essi meritano e che fervidamente attendono.

(1) Bibl. Comunale di Bologna, sala VIII, vetrina I.